

TESTIMONIANZA di SOBRERO Seferino, nato a S. Agata Fossili il 23.10.1919 e residente ad Alessandria, via Galimberti, nr. 8 - tel. 51345 (resa il giorno 1.7.1978)

TESTIMONIANZA della moglie CARRETTA IDA.

-----

Ritornando dalla Benedicta, circa un mese e mezzo dopo la strage, incontrammo un tedesco isolato in pieno assetto di guerra, armato di fucile, pistola e bombe a mano, che saliva verso la stessa Benedicta. Eravamo in 7 o 8 e si era sotto il monte Tobbio, oltre il guado verso Voltaggio. Lo invitammo a bere con noi del vino che avevamo e subito non volle accettare, sembrava impaurito, ma poi vedendo che lo bevevamo noi finì per accettare. Noi stavamo ritornando verso Voltaggio dopo essere stati alla Benedicta. Il tedesco parlava, ma non si capiva niente; alla fine, dopo circa 10 minuti, prese la strada in direzione della Benedicta e se n'andò solo. Mio fratello era del gruppo di ODINO e fu fucilato alla Benedicta: si chiamava SOBRERO Pasquale, nato a Cassano Spinola il 12.4.1925. La mia famiglia abitava alla cascina Albergo, che è sotto la tenuta CARRETTONI, della senatrice omonima, di cui è la proprietà.

Testimonianza della moglie CARRETTA Ida.

La prima volta che andammo alla Benedicta, trovammo una situazione che faceva pena: si notavano borsette vuote, fotografie strappate, capelli, pezzi anatomici, resti di ogni specie; le salme erano già nelle fosse singole, quando andai io. Mia sorella aveva voluto andare quando mio padre e gli altri parenti si portarono su alla Benedicta per il riconoscimento delle salme, al momento di tirarle fuori dalle fosse comuni. Mio padre era davanti e, passando vicino alle fosse, notò mio fratello ma fece finta di non vederlo per mia sorella che lo seguiva, fu visto però da costei e riconosciuto dalle calze di lana vergine che portava addosso; si chiamava CARRETTA Rinaldo ed era nato il 30.11.1922. E' ora tumulato a Serravalle nel Sacrario del Partigiani. Era ferito alla faccia e alle mani, perchè probabilmente si era riparato con le mani. Era stato depredato e gli avevano preso persino un anello che sembrava d'oro, ma era di metallo vile che sembrava oro. Mia sorella venne a casa alla sera stanca e rimase tre giorni a letto perchè non poteva più muoversi; noi dicevamo che ciò era dovuto allo sforzo, invece no, era dovuto ai suoi nervi che si erano irrigiditi. Le salme vennero portate a valle e ciascun morto fu tumulato al suo paese, il 15 giugno 1945, previa una funzione religiosa a Voltaggio. Mia sorella volle sempre essere presente. Tre delle salme non furono identificate e furono portate a Bosio e tumulate nel Sacrario di quel cimitero. Mio fratello era nato a Sardigliano ed era solo di quel paese, allora mia madre per lasciarlo in compagnia dei compagni fucilati decise di lasciarlo a Serravalle. Altri due del Comune di Sardigliano, ma della frazione di Maldino, furono tumulati a Maldino in quel cimitero. Mia sorella si chiamava CARRETTA Santina ed era nata a Sardigliano nel 1926; in conseguenza del dolore patito si ammalò e dopo sei mesi, nel 1948, quando compì 22 anni, età in cui era morto mio fratello, morì. Si era messa a letto e i medici avevano diagnosticato febbre reumatica; aveva male a una gamba con la febbre. Dopo sei mesi morì, nonostante le cure; morì il 23 gennaio '48. Non volle andare all'Ospedale per restare vicino al fratello e quando si mise a letto, nessuno pensava che dovesse morire, a mia madre disse: "Mamma, quando muoio, portatemi al cimitero di Serravalle dov'è mio fratello, ma non spendere i soldi per una colombaia, ma fammi mettere nella terra", dove in effetti è ancora attualmente. Era rimasta talmente scossa dalla scena vista alla Benedicta che da quando la vide non fu più lei; voleva sempre essere alla Benedicta vicino a suo fratello o al cimitero di Serravalle. Morì proprio dal dolore, di crepacuore. La nostra cascina era nominata TRAGETTA ed era un punto di passaggio di partigiani e di nazifascisti a Sardigliano, proprio sopra.



I partigiani scendevano dalla val Borbera. Quando venivano i tedeschi o i fascisti, prima circondavano la casa con le mitragliatrici e volevano che le porte rimanessero sempre aperte, se no le sfondavano. I partigiani passavano di notte, al solito, e i tedeschi di giorno. Un giorno, un fascista chiese di brutto a mia madre: "Lei ha figli?", e mia madre rispose: "Come no? Eccolo qui che mi scrive dalla Francia" ed esibiva una lettera di mio fratello che le aveva scritto prima di morire quando era militare in Francia. Doveva raccontare la bugia mentre mio fratello sapeva che era stato già fucilato alla Benedicta. Cioè, mia madre sosteneva che il figlio era ancora vivo a militare, mentre sapeva che era già morto alla Benedicta. (Quello notato dal Sobrero non era forse l'austriaco della divisione "Mingo"?: n.d.r.)